

GALDI MATTEO ANGELO (Coperchia [SA] 1765-Napoli 1821) - Costretto a esulare in Francia per la sua partecipazione alla congiura giacobina napoletana del 1794 ed entrato nell'armata d'Italia di Bonaparte, fu uno degli uomini politici di maggior rilievo della Repubblica Cisalpina. (Fondò, fra l'altro, a Milano le «Effemeridi repubblicane» nel 1796 e il «Giornale dei patrioti italiani» nel 1797.) Allontanato nel 1799 dalla Cisalpina, fu nominato agente presso la Repubblica Batava, dove alternò il lavoro diplomatico agli studi su quel paese. Tornato a Napoli nel 1808, vi pubblicò i «Pensieri sull'istruzione» (1809), che ispirarono la riforma scolastica del 1812 da lui attuata. Conservò le sue cariche con la Restaurazione; sopraggiunta la rivoluzione del 1820, venne eletto deputato e presidente dell'Assemblea.



GALDIERI ROCCO (Napoli, 1877-1923) - Fu giornalista, commediografo e autore di canzoni di successo. S'inscrive nella poesia napoletana del dopo Di Giacomo, cantando la via, le illusioni, le amarezze, le tristezze e i tormenti con un filo conduttore alquanto biografico. Tra le cinquanta e più canzoni ricordiamo: «Aria fresca», «Lasa sta!» e «Femmena amata». Ma è in «Friscura» che esplose in Galdieri l'amarrezza, e l'amore e la morte si fondono in una struggente lirica. Le sue poesie furono musicate da Spagnuolo, da Nardella, da De Curtis e da Staffelli.

GALEOTA FRANCESCO (Napoli, 1447-1497) - Funzionario della corte Aragonese, assunse un ruolo polivalente: cortigiano, letterato e ambasciatore. Seppe conciliare l'imitazione petrarchesca con la tradizione popolare meridionale, ottenendo risultati di un certo interesse. La sua opera letteraria abbraccia generi molteplici, dalla novella alle rime, con una spiccata propensione verso la scelta di forme popolareggianti (come ad esempio barzellette e strambotti). Riordinò i suoi scritti in un «Canzoniere» dedicato a Costanza d'Avalos, contessa di Acerra, e diffuso nel 1491 da Giovan Marco Cinico, copista della biblioteca regia.

GALLETTI ALFREDO (Cremona 1872-Milano 1962) - Insegnò a lungo nelle scuole medie e fu tra i fondatori dell'Associazione insegnanti medi. Fu poi titolare di letteratura italiana a Genova, Bologna e Milano. Seguace del metodo storico, applicò nelle sue ricerche critiche il razionalismo positivista, che lo portò a schierarsi contro l'idealismo allora dominante, e a tentare stroncature di alcuni volumi del Croce. Vasta eco negativa trovò tra la critica militante il suo volume «Il Novecento» (1935), che si raccomanda tuttavia per l'onestà dell'informazione. Di gran lunga migliori sono suoi studi giovanili: «Le teorie drammatiche e la tragedia in Italia nel secolo XVIII» (1901), «Studi di letterature straniere» (1903), «Poeti, poesia e storia» (1926). Tra le altre sue opere ricordiamo: «La poesia e l'arte di Giovanni Pascoli» (1918); «Alessandro Manzoni. Il pensatore e il poeta» (1927); «L'eloquenza» (1938).



GALLIAN MARCELLO (Roma, 1902-1968) - Scrittore fra i più irrequieti del Novecento, partecipò giovanissimo all'impresa fiumana, poi fu fascista, ma senza trovare mai una risposta adeguata alla propria ansia. Ne è specchio la sua opera di scrittore al di fuori di schemi e di scuole, pur essendo stato elemento di spicco del Novecentismo bontempelliano, che si riflette in una prosa narrativa esasperata e barocca, come appare sin dai primi libri «Vita di uno sconosciuto» (1929), «Pugilatore di paese» (1931) e che trova compimento in «Gente di squadra» (1941). I suoi esiti maggio



GALANTE GARRONE ALESSANDRO (Vercelli, 1909 - Torino, 2003) - Durante gli studi di giurisprudenza a Torino partecipò (1928) alle manifestazioni degli universitari torinesi contro i persecutori fascisti del prof. Francesco Ruffini. Più avanti, entrato in magistratura, aderì al movimento di Giustizia e Libertà e nel 1942 fu tra i fondatori del Partito d'Azione a Torino. Nella primavera del 1945, dopo la liberazione alleata della città di Torino, entrò a far parte della Giunta regionale di governo e della Giunta consultiva. Sostenne la sua attività politica con un'intensa attività pubblicitica su diversi quotidiani e riviste (La Stampa, L'Astrolabio, L'Espresso, Il Ponte), e con lavori più ponderosi. Parallelamente alla sua attività forense, aveva condotto da sempre studi storici: questi ultimi finirono per assumere la preminenza fra le sue attività e lo indussero a chiedere nel 1963 il pensionamento dalla magistratura (era consigliere di Corte d'Appello a Torino) per potersi dedicare completamente all'insegnamento. Insegnò storia moderna, storia contemporanea e storia del Risorgimento italiano negli atenei di Torino e Cagliari e pubblicò importanti studi sulla Rivoluzione francese, sulla storiografia rivoluzionaria e sul Risorgimento italiano. Nel 1993 fondò, insieme ad Aldo Garosci, Franco Venturi, Arialdo Banfi, Giorgio Parri e Aldo Visalberghi, l'associazione «Movimento d'Azione giustizia e libertà». Fra le sue opere principali si ricordano: «Buonarroti e Babeuf» (1948), «Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'Ottocento» (1951), «Gilbert Romme. Storia di un rivoluzionario» (1959), «I radicali in Italia, 1849-1925» (1973), «Felice Cavallotti» (1976), «I miei maggiori» (1984), «Zanotti Bianco e Salvemini» (1984), «Padri e figli» (1986), «Cala-mandrei» (1987), «Amalek. Il dovere della memoria» (1990), «Il mite giacobino» (con Paolo Borgna, 1994), «L'Italia corrotta» (1895-1996), «Cento anni di malcostume politico» (1996).



GALEOTTI LEOPOLDO (Pescia [PT] 1813-Firenze 1884) - Liberale moderato, pubblicò a Parigi nel 1846 lo scritto, di tendenza neoguelfa, «Della sovranità e del governo temporale dei papi». Concessa la costituzione in Toscana, fece parte dei Consigli generali e della Costituente, ma si appartò durante l'esperimento democratico del Guerrazzi. Nel 1848 fondò assieme a Marco Tabarrini il giornale «Il Conciliatore» e l'anno seguente «Lo Statuto», che continuò la sua pubblica battaglia liberale fino al 21 maggio 1851. Il Galeotti ebbe una parte di primo piano nel moto del 27 aprile 1859, che portò alla partenza del granduca. Fu deputato dal 1860 al 1874 e senatore dal 1874. Lasciò un interessante volume su «La prima legislatura del Regno» (1865). Dopo la precoce morte del suo carissimo amico, Francesco Forti, provvide a curare la pubblicazione delle sue opere.